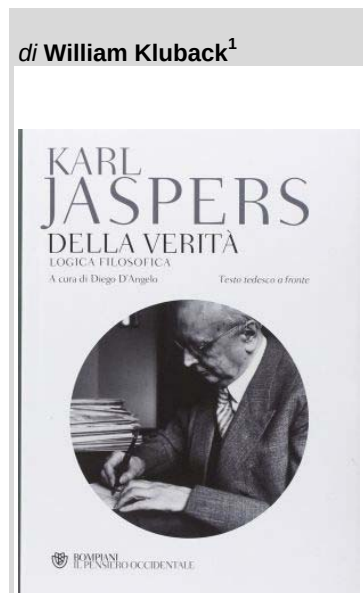


L'idea di grandezza nella filosofia di Jaspers

tr.C.Gily Reda edita in "Criterio", VII, 1989, 2.



Nell'*Introduzione* alla sua opera *Il potere della fantasia*, il filosofo italiano Ernesto Grassi racconta il suo incontro con Edmund Husserl. Grassi era andato in Germania, da giovane, per studiare filosofia, e andò a Friburgo per incontrare Husserl e chiedergli se fosse possibile diventare suo allievo. Grassi seguì le consuete abitudini della scuola e incontrò la signora Husserl al fine di decidere un appuntamento con il marito. Passata questa prima barriera, lo incontrò e Husserl gli disse subito che "era destinato, come italiano, ad essere filosofo".² Frase che stupì Grassi, che gliene chiese ragione ottenendone la risposta: "gli italiani, a differenza dai tedeschi, non sono oppressi dalla storia della filosofia e possono avvicinarsi ai fenomeni ed alle riflessioni fenomenologiche in modo più diretto". Grassi però rispose che ciò non era esatto, che lui era stato allevato nella tradizione hegeliana di Spaventa, Croce, Gentile; a ciò Husserl replicò senza speranza:

"Pover'uomo, siete perduto: non avete la possibilità di diventarlo".³

Fantasticai, dopo aver letto questa storia, se mai Grassi avrebbe avuto diversa accoglienza da Karl Jaspers e ho concluso che, se le parole potevano essere diverse, il senso sarebbe stato lo stesso. Se leggiamo l'*Introduzione* di Jaspers a *I grandi filosofi* ci accorgiamo che l'autore ha sviluppato un atteggiamento verso la storia tutto suo, più vicino all'umanesimo rinascimentale che all'oggi dove la tradizione lega ognuno alle azioni come ai pensieri, invece di spingere a vedere in ognuno l'eccezionale ed infinita ricchezza di possibilità. La sensibilità, il fascino della grandezza, è in Jaspers sempre accompagnato dal particolare e speciale amore verso quell'innegabile capacità e abilità di chi sa creare nel linguaggio, un mondo di parole e idee impreviste, non ricostruibili per la storia.

Notare la *grandezza* di un uomo, costringe ad indagare se sia mai possibile determinare simile idea. Nell'*Introduzione* a *I Grandi filosofi* Jaspers iniziava proprio con questo problema della *grandezza dell'uomo in generale*,⁴ e ricordava la propria ammirazione per Max Weber nei loro incontri contrassegnati dalla sua piena coscienza che Weber fosse "il più grande intellettuale della nostra era". Jaspers diceva che il concetto di grandezza gli veniva proprio come una delle più *rilevanti eredità* ricevute da Weber. "Ho conquistato - diceva - il mio concetto di grandezza da ciò

¹ Professor of Philosophy in the City University of New York

² *Die Macht der Phantasie. Zur Geschichte abendlaendischen Denkens*, Frankfurt am Main, Syndikat, 1984, XIV.

³ ibidem

⁴ K.JASPERS, *Die Grossen Philosophen*, Erster Band, Piper Verlag, München 1981, p.29. Passi da questa *Introduzione* sono pubblicati in Id., *Basic Philosophical Writings*, tr. ed introduzione di E.EHRLICH, X.EHRLICH, G.B.PEPPER, Ohio University Press, Athens Ohio 1986 (d'ora innanzi *Basic Philosophical Writings*. Per l'edizione italiana, vedi *I grandi filosofi*, a cura di F.COSTA, Longanesi, Milano 1973.

che era Max Weber. Io vedo in Max Weber il Galileo delle scienze umane, che volle portarle al livello scientifico il più elevato possibile in quel campo. Ma questo potrebbe non essere abbastanza, c'è di più, c'è un uomo per cui tutta questa elaborazione scientifica è solo uno sfondo che non basta a definire la grandezza. Si valuta il tutto, quel ch'è grande ama la grandezza, che mostra l'intera verità senza dimenticare come le cose sono state, sono oggi, quali sono in realtà".⁵ Quando Jaspers parlò al funerale di Weber nel 1920, osservò che "l'idea di una vita filosofica è, come ogni cosa grande, un segreto. È, per chi la vive, la stessa fonte e dovere del filosofare".⁶ Sono parole in cui appare il problema, la tensione che va chiarita per definire la grandezza. Non è un segreto in quanto è sconosciuto, lo è perché non è conoscibile, non può mai essere pienamente rivelato con precisione, non è possibile determinarlo.

Essendo insieme una fonte ed un dovere, la grandezza lascia incerta la sua definizione ma guida con evidenza a riconoscere il nuovo, il possibile, il non definitivo. C'impone di scrutare a fondo in noi stessi di nuovo e di nuovo, diffonde angoscia quando si scopre l'inevitabile finitudine anche di essa, quando l'invincibile potere della morte distrugge l'umano tentativo di evadere il proprio limite. Ma nella grandezza l'umano sforza i suoi confini, sa di non avere libertà di spazio e tempo, ma pure sentendosi prigioniero delle sue dimensioni, mostra e confronta la sua più profonda ansia con quelle nascoste energie che chiamiamo, tutte insieme: grandezza.

La sollecitudine di Jaspers verso la grandezza, quindi, è inseparabile dalla sua continua ricerca di comprendere. Per più di cinquant'anni fu devoto a Max Weber e l'attrazione sfidava ogni regola dell'ammirazione, suggeriva eredità suggestive che facevano pensare a quello speciale tipo d'amore che tutti ricordano nel rapporto di Socrate e Platone.

In una lettera ad Hannah Arendt, datata 29 Aprile 1966, Jaspers le diceva quanto fosse sempre importante per lui leggere e rileggere Weber, che paragonava a Nietzsche e Kierkegaard, dandone un giudizio profondo ed intenso: "Sebbene egli (Weber) non avesse il genio attribuito a Nietzsche e a Kierkegaard, era in confronto con questi eterni giovani (*Jünglingen*) ed indefinibili uomini (*fragwürdige Menschen*), semplicemente un uomo".⁷ Jaspers intendeva ciò in senso fisico, e attribuiva a ciò reale importanza perché le conseguenze della vita fisica non possono essere sottovalutate; Jaspers, il dottore, sapeva bene che la vita fisica fonda la vita morale.

Nella stessa lettera ricorda il particolare e manifesto rapporto di Weber col Vecchio Testamento; una lettura che lui, Karl Jaspers, aveva imparato ad apprezzare durante gli anni di arresti domiciliari (1938 - 1944). Aveva così inteso la particolare sensibilità di Weber, spesso occulta, al Dio del Vecchio Testamento: "Dio secondo lui, nel testo sacro non era solo fonte di misericordia e legislazione, ma era anche esperito come funesto, come diavolo. Max Weber, non pensando solo in tonalità teoretica, capì che l'essere umano può raggiungere meravigliose altezze, ma solo per un attimo, perché poi ogni cosa può essere messa in discussione".

L'ininterrotta influenza di Weber, l'uomo del *pensare indipendente*, esula da confini definiti e conduce Jaspers ad interessarsi della grandezza di una personalità, di un'opera in genere, e crea

⁵ K.JASPERS, *Ein Selbstporträt* (1966-67) in *Basic Philosophical Writings*, pp.479-480.

⁶ K. Jaspers, *Max Weber*, in *Rechenschaft und Ausblick*, Piper Verlag, München p.28.

⁷ H. Arendt, K.J. *Briefwechsel 1926-69*, Piper Verlag, München p.28.

una lotta di contrasti, un pensare che resta antinomico, una realtà che non evita la continua problematicità e finisce con l'indicare un impareggiabile senso di moralità.

Il lavoro di Jaspers sulla storia, il più significativo sforzo contemporaneo di confrontarsi con Hegel, è permeato della perdurante e profonda influenza di Weber. Quanto importante Jaspers ritenesse la persona e l'opera di Weber si può capire facendo attenzione alle pagine iniziali di *Economia e società*, tanto ammirate da Jaspers, dove una nota può spiegare la potenza di questo influsso. Weber parlava d'interpretazione dicendo: "ogni interpretazione tende a conseguire chiarezza e certezza; non importa quanto indiscutibile sembri essere un'interpretazione dal punto di vista del significato, non si può perciò pensare la si possa dimostrare. A questo livello l'interpretazione deve restare sempre e solo un'ipotesi particolare e plausibile".⁸

La chiarezza, il potere di acuta osservazione che Jaspers asseriva come valore dell'opera di Weber, diveniva così la guida dei suoi continui tentativi di rendere giustizia, nella sfera sociale della vita umana, alle lotte in difesa dei valori e della verità. Ciò può conservare la solida e decisiva relazione tra personalità e ragione, tra volere e conoscere; la potenza intellettuale e morale dell'uomo risulta falsa, quando ci si allontana dalla ricerca ostinata e rigorosa della verità. Ma è forse possibile una ricerca, se non si fonda in una personalità, volere, emozione e sensibilità per le normali contraddizioni di ogni vita umana dotata di senso? Dov'è il Dio di misericordia, senza Colui ch'è collera e disprezzo? L'uomo trova le affinità che determinano i conflitti della vita e della politica possibili solo nella libertà, specie nelle società consapevoli dei valori della responsabilità morale e della prudenza.

L'eredità di Weber era forte e ricca di significato per Jaspers; se qualcuno conservò mai il senso del suo filosofare, quello fu Jaspers. Weber avrebbe potuto dire con profonda convinzione che "nessun grande filosofo è privo di pensiero politico",⁹ Jaspers affermò diverse volte che "il futuro dipende dalla responsabilità delle decisioni ed atti di uomini e in ultima analisi di ciascun individuo perso tra bilioni di uomini".¹⁰ Un forte accento sull'individuo e l'implicita sua responsabilità rende impossibile ad Jaspers un'idea della filosofia della storia alla maniera hegeliana. Il ruolo della filosofia conserva modello e descrizione individuale: in un articolo sulla possibilità di un nuovo umanesimo, Jaspers indicò il ruolo della filosofia, come quel che "non può dare la verità ma può renderla chiara, allontanandone l'oscuro. Ciascuno di noi, per sé, deve vedere e ragionare".¹¹

Così si è imboccata una direzione che centra nell'individuo e lo avvalora. La filosofia esercita quel senso di responsabilità che l'uomo raramente coltiva e non crede di poter conseguire. Ma l'uomo può essere convinto della propria responsabilità morale, può esser guidato sempre più a pensare al proprio essere mortale, all'inevitabilità della morte, ai poteri paralizzanti dell'iniquità e dell'indifferenza.

Queste sono tutte osservazioni preliminari che guidano all'idea jaspersiana di grandezza.

1 e cont.

⁸ M. Weber, *Economy and Society*, ed. G. Roth and C. Wittich, University of California Press, vol. I, Berkeley, p. 9.

⁹ *Philosophical Autobiography in The Philosophy of K.J.*, * A. Schilpp, Open Court Publishing, LaSalle, 1981, p. 70.

¹⁰ Ivi, p. 69.

¹¹ *Möglichkeiten eines neuen Humanismus*, in *Rechenschaft und Ausblick*, Piper Verlag, München p. 542.